

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2025*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## Britannia, vittoria finale. La conquista romana dell'isola - 2

di Federico Moro



### Rivolte

Nell'anno 59 in Britannia giunse un uomo chiave nella nostra storia, perché il nuovo *legatus Augusti pro praetore* si chiamava Caio Svetonio Paolino<sup>1</sup>. Dal 54 sul trono imperiale sedeva ormai Nerone. Nessuno in Britannia si era minimamente accorto dei cambiamenti fin qui intervenuti a Roma. Se l'invasione dell'isola, infatti, era iniziata quando al vertice dello stato romano sedeva l'imperatore Claudio, le serie di operazioni che abbiamo visto succedersi sin qui continuò senza soluzione di continuità sotto il successore, Lucio Domizio Enobarbo ovvero Tiberio Claudio Druso Nerone. Un uomo dall'onomastica complicata come i percorsi della sua mente. Il che non impedì alla macchina

<sup>1</sup> TAC. Agr. 14, 2-3.

amministrativa dell'Impero di continuare a funzionare perfettamente, incanalando le scelte lungo i binari delle costanti geopolitiche di lungo periodo per cercare di soddisfare l'interesse nazionale romano. Dove a nazionale bisognerebbe sostituire il più appropriato imperiale.

Paolino si dimostrò energico e risoluto. Le due campagne tra il 59 e il 61 sembrarono portare a risultati definitivi. Paolino, infatti, aveva compreso che la mente e l'anima della perenne ribellione britannica era rappresentata dalla potente casta dei sacerdoti Druidi. Imperniata sul grande santuario pan-celtico dell'Isola di Mona, Anglesey, separata da uno stretto e lungo canale dalla terraferma abitata dagli Ordovici, la loro attività riusciva a fornire all'intero complesso delle popolazioni insofferenti dell'autorità romana motivazioni spirituali e forme di coordinamento materiale. L'attaccamento alle tradizioni ancestrali, compresi i cruenti sacrifici umani condotti uccidendo i prigionieri di guerra, rappresentavano il cuore dottrinario del mondo dei Druidi, capace di fornire ai combattenti una dimensione identitaria in grado di mobilitarne l'animo guerriero, ben oltre a quanto possibile alla sola dimensione materiale. Anche perché sul piano della qualità della vita quotidiana la civiltà arrivata dal Mediterraneo offriva un livello incomparabilmente superiore ai vinti. I Druidi, quindi, dovevano lavorare agendo su altre leve. Lo facevano molto bene e torna a merito di Paolino aver compreso che, per ottenere un risultato conclusivo, bisognava eliminare la fonte dell'infezione: l'Isola di Mona<sup>2</sup>.

Se l'idea era senz'altro giusta, l'esecuzione presentava delle criticità. Paolino, infatti, mobilitò ingenti risorse terrestri e navali per andare all'assalto dell'isola. Arrivò a costruire un'intera flotta composta da unità modificate per potere operare sui bassi fondali prospicienti l'isola. Soprattutto, concentrò per l'attacco il più e il meglio disponibile in Britannia. Così facendo, però, si scoprì alle spalle<sup>3</sup>. Il risultato fu l'esplosione di una grande rivolta. Passerà alla storia con il nome della regina Boudicca o Budicca, già moglie del re degli Icenii Antedio, destituito dai Romani di Scapula al tempo della loro prima insurrezione. Al suo posto, il legato aveva collocato il più arrendevole Prasutago. Il quale diventò il secondo marito di Boudicca nel 47 E.C.<sup>4</sup>.

Di lei Cassio Dione fornisce un ritratto immaginifico. Alta, rossa di capelli quanto mai lunghi, dalla voce e lo sguardo duri, feroci persino. Vestita sempre allo stesso modo: con una tunica multicolore e una grossa collana d'oro, sopra alle quali gettava un mantello fermato con una spilla. Non si separava mai da una corta lancia. Il risultato era di grande effetto scenico<sup>5</sup>. Da Prasutago aveva avuto due figlie. Entrambe, a quanto racconta Tacito, stuprate dai Romani, mentre la madre veniva denudata e frustata in pubblico. Questo per aver cercato di mantenere il regno dopo la morte del marito<sup>6</sup>. I Romani, invece, si appigliarono al loro diritto, che non prevedeva la trasmissione ereditaria per via femminile, pur di avere il pretesto utile: il vero obiettivo era il definitivo incorporamento dello stato degli Icenii nella provincia.

Boudicca riuscì a coagulare la rabbia di Icenii e Trinovanti, entrambe popolazioni all'inizio favorevoli a Roma, e approfittando dell'assenza di Paolino e delle legioni ottenne subito dei risultati considerevoli. L'avanzata degli insorti fu rapida e portò alla conquista di *Camulodunum*, Colchester, già capitale di Cassivellauno e ora della provincia. Nonché centro dove era stata dedotta una colonia di veterani, i quali si erano macchiati di molte angherie nei confronti dei Britanni. Due giorni durò la resistenza delle forze rimaste a presidio, poi la città cadde. Toccò a Quinto Petilio Ceriale e alla sua *Legio IX Hispana* tentare la riconquista della più importante città romana della Britannia. Ne uscì sconfitto e la Grande Unità finì praticamente annientata. Boudicca continuava ad avanzare e raggiunse, per distruggerla, *Londinium*, Londra, sul *Tamesis*. Poi toccò a *Verulamium*, St. Albans. L'obiettivo era di sradicare la presenza romana dalla Britannia, il prezzo pagato dall'Impero è una

---

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> [...] *adgressus terga occasione patefecit*. Ibidem.

<sup>4</sup> L'acronimo E.C. indica "l'Era Comune".

<sup>5</sup> DIO CAS. 62. 2.

<sup>6</sup> TAC. *Ann.* 14. 31 e 35.

cifra difficile da confermare, ma stimata dalle fonti tra le 70 e le 80.000 vittime<sup>7</sup>. In sostanza, tranne che per le forze mobili del legato, la provincia romana doveva considerarsi perduta.

Paolino si dimostrò nel frangente freddo e abile. Raggruppò *Legio XIV Gemina* e *Legio XX Valeria Victrix* – da sottolineare il rifiuto a obbedire agli ordini della *Legio II Augusta* – e marciò dritto sul grosso delle forze di Boudicca. A spingerlo, sembra sia stata anche una certa carenza di rifornimenti, tanto per le truppe che per i civili filo-romani in fuga. Un altro dei suoi problemi era che non poteva aspettarsi alcun aiuto dal Continente. Non nei tempi a lui necessari, comunque. Il legato cercò la battaglia decisiva in campo aperto per risolvere la guerra. Oggi la chiamiamo *Battle of Watling Street*. Ci troviamo lungo il corso del fiume Anker, affluente di destra del Tame, che lo è a sua volta del Trent. Qui ingaggiò Boudicca e i suoi 230.000 guerrieri, almeno per quanto riferisce Cassio Dione<sup>8</sup>, oppure 120.000, a sentire Tacito<sup>9</sup>, forse solo 50.000 a voler proprio essere generosi, dando credito ai racconti. In realtà, noi sappiamo che i Romani allineavano la *Legio XIV Gemina* al completo, *vexillationes* della *Legio XX Valeria Victrix*, che sono collocate al centro dello schieramento, *auxiliares* di fanteria leggera e arcieri, come al solito sui fianchi della fanteria pesante legionaria, e di cavalleria, sulle due ali della linea. Un complesso, dunque che non poteva superare gli 11-13.000 effettivi, di cui un migliaio a cavallo<sup>10</sup>. Questo dimostra quanto sia difficile muoversi tra i numeri delle fonti e in che misura le stesse fonti spesso risultino inattendibili. Da notare che nel seguito di Svetonio Paolino era presente un uomo destinato a giocare un ruolo fondamentale nelle vicende della Britannia: Cneo Giulio Agricola.

Boudicca. Al di là delle esagerazioni in particolare di Cassio Dione, dobbiamo ritenere i Britanni di sicuro in superiorità numerica. Ammettiamo pure che fosse rilevante, ma non era davvero possibile superassero le 40-50.000 unità. Inclusi, probabilmente, non-combattenti e familiari vari al seguito. Forse, il rapporto più realistico per gli uomini davvero in campo è 1:3. I Celti dell'isola si schierarono secondo la loro formazione tradizionale, quindi una lunga linea diradata, con i combattenti raggruppati in base alla tribù e al clan di appartenenza, con spazi vuoti in cui far correre i carri da battaglia, senz'altro numerosi. I quali si collocarono all'inizio sulla fronte della linea e tendevano ad avvicinarsi in modo sparso ai Romani, bersagliandoli con frecce e giavellotti. La tattica tradizionale degli isolani.

Dove si è svolta esattamente la battaglia? L'assenza di prove archeologiche costringe ad arrangiarsi con i dati a disposizione. Gli storici l'hanno collocato tra Atherstone nel Leicestershire<sup>11</sup>, saremmo a un paio di miglia, circa 3 chilometri, dalla romana *Lactodurum* e cioè l'odierna Towcester; ad Ashwell nell'Hertfordshire<sup>12</sup>; nel Northamptonshire<sup>13</sup>; vicino a Silchester<sup>14</sup> oppure nei pressi di Dunstable<sup>15</sup>. L'unica certezza è che i due eserciti si scontrarono lungo la strada pavimentata romana il cui nome ci è ignoto, ma che è ora nota come Watling Street, che con origine a *Rutupiae*, Dover, arrivava prima a *Viroconium*, Wroxeter, e poi si allungava fino a *Magnis*, nel territorio dei Dobunni in Galles: in termini odierni 444 chilometri, illustrati dall'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, iter III: *Item a Londinio ad portum Dubris*, cioè da Londra a Dover. Tracciato già britanno – dove possibile i Romani sovra-costruivano sempre su percorsi esistenti – e ora interessato dalle strade nazionali A4, Dover-Londra, e A5, Londra-Wroxeter. La zona l'aveva scelta Paolino: una stretta gola,

---

<sup>7</sup> EUTR. 8. 14.

<sup>8</sup> DIO CAS. 62. 8, anche per il rifiuto della *Legio II Augusta* e la penuria di rifornimenti dei Romani.

<sup>9</sup> TAC. *Agr.* 5.

<sup>10</sup> Graham, WEBSTER, 1978, *Boudica: The British revolt against Rome AD 60*, London, Routledge, p. 99.

<sup>11</sup> Sheppard, FRERE, 1967, *Britannia: A History of Roman Britain*, London, Routledge & Kegan Paul, p. 91.

<sup>12</sup> Grahame, APPLEBY, 2009, *The Boudican Revolt: countdown to defeat*, "Hertfordshire Archaeology and History", 16, pp. 57-65.

<sup>13</sup> John, PEGG, 2010, *Landscape Analysis and Appraisal: Church Stowe, Northamptonshire as a Candidate Site for the Battle of Watling Street*, [www.academia.edu](http://www.academia.edu)

<sup>14</sup> Steve, KAYE, 2010, *Can Computerised Terrain Analysis Find Boudica's Last Battlefield?* "British Archaeology", 22.

<sup>15</sup> Barry, HORNE, 2014, *Did Boudica and Paolinus meet south of Dunstable*, "South Midlands Archaeology", 44.

chiusa alle spalle da una foresta, dopo aver appurato che i soli nemici presenti erano davanti a lui, dispiegati in una pianura senza ostacoli<sup>16</sup>. Il terreno ideale per scaricare la forza e la capacità militare dei soldati di Roma. Certo, a uno sguardo superficiale anche una sorta di trappola, mortale nel caso i Britanni avessero prevalso. Ed è questa errata valutazione di Boudicca a spiegare molto della baldanza con cui gli insorti affrontarono gli avversari. Un altro elemento è senz'altro dato dalla propria superiorità numerica, dalle recenti vittorie sui Romani, in particolare sulla *Legio IX Hispana*, dall'ammutinamento di una Grande Unità come la *Legio II Augusta*, dall'annientamento dei collaborazionisti. Tuttavia, come insegnano i grandi maestri della guerra, non si dovrebbe mai lasciare scegliere il terreno all'avversario.

Al solito, i Britanni non misero in atto alcuno stratagemma particolare, né possedevano una vera tattica di combattimento. Boudicca ordinò la carica dei carri, che lo schieramento romano assorbì senza muoversi e con ben poche perdite. A questa seguì quella dei guerrieri a piedi, tutti privi di protezioni e con solo piccoli scudi rotondi. I fanti britanni, bisogna ricordare, erano sparpagliati e non presentavano formazioni dense e compatte. In più, non si erano mossi a ridosso dei carri, facendosi quindi coprire da questi mentre avanzavano, e dovevano così adesso percorrere allo scoperto un lungo tratto di pianura. Vale a dire la situazione ideale per gli arcieri ausiliari romani e le baliste e gli scorpioni legionari per coprire di proiettili l'intero spettro della zona d'attacco. Ciò significa che, a partire dai 400 metri circa dalla linea romana, i Britanni si trovarono a dover superare un muro di frecce e dardi<sup>17</sup>. Alcuni lunghi anche 70 centimetri. Quando, poi, riuscirono, sfiniti e decimati, ad arrivare a ridosso dei legionari, si videro piovere addosso i giavellotti: Paolino aveva pensato di distribuire due *pila* a ciascun fante, con il risultato di raddoppiare la potenza di lancio usuale. I Britanni non arrivarono nemmeno all'impatto. Paolino, allora, fece assumere ai legionari la formazione a cuneo: furono tre quelli che partirono all'attacco. La variazione tattica, pure tradizionale nell'esercito romano – e pertanto è da escludere costituisse una completa sorpresa per i Britanni – cadde su un nemico provato<sup>18</sup>.

I cunei scompagnarono le prime, scomposte, file degli uomini di Boudicca, poi vennero bloccati dal numero degli avversari. Nel combattimento corpo a corpo, però, i Romani surclassarono i Britanni. La ragione risiede nella loro disciplina e in un equipaggiamento superiore. In particolare, per via dello *scutum* dal bordo inferiore tagliente e l'umbone metallico: arma quanto mai flessibile, lo *scutum* svolgeva tutta una serie di funzioni difensive e di protezione, ma a contatto con l'avversario si trasformava in un eccezionale strumento di offesa. Si aggiungeva il *gladium*, corto, acuminato e a doppio taglio, di gran lunga più maneggevole della lunga *spata* britanna priva di punta. La seconda arma offensiva dei legionari era una daga, quasi equivalente al *gladium*, mentre i Britanni si trovavano a maneggiare spade spuntate lunghe, che avevano bisogno di almeno 1 metro di spazio intorno, e lance altrettanto generose di misura. I legionari e gli *auxiliares*, infine, erano coperti da corazze, i primi indossavano la *lorica segmentata*, elmi che coprivano la nuca ed erano dotati di para-guance, spesso avevano pure braccia e gambe protette: niente di simile per i Britanni che, se non nudi, indossavano solo normali abiti di lana o tessuto. In tali condizioni, non ci poteva essere battaglia vera, ma una sorta di massacro progressivo. Cioè quanto si verificò in ore di scontro nella pianura<sup>19</sup>.

Quando il sole arrivò allo zenit, i Britanni cominciarono a cedere. Arretrando, lasciarono il terreno coperto di morti e feriti. Paolino, allora, lanciò in un attacco convergente dalle ali tanto gli *auxiliares* germanici a piedi che la cavalleria. I Britanni si videro avviluppati su entrambi i fianchi, ributtati indietro al centro, incapaci di sostenere l'urto legionario. Non era più una ritirata, ma una fuga disordinata che travolse anche i carri delle famiglie ammassati alle spalle dei guerrieri. La vittoria di

---

<sup>16</sup> [...] *deligitque locum artis faucibus et a tergo silva clausum, satis cognito nihil hostium nisi in fronte et apertam planitiem esse, sine metu insidiarum.* [...], TAC. Ann. 14. 34, 1.

<sup>17</sup> DIO CAS. 62. 12.

<sup>18</sup> TAC. Ann. 14. 37.

<sup>19</sup> DIO CAS. 62. 12.

Paolino era completa. Boudicca, secondo Tacito, si avvelenò con le figlie per non cadere in mano ai Romani. Per Dione Cassio, invece, riuscì a scappare, ma morì poco dopo di malattia, mentre cercava di riorganizzare le fila dell'insurrezione. Impossibile calcolare le rispettive perdite sul campo. Tacito sostiene che i Romani abbiano avuto appena 400 caduti, contro gli 80.000 Britanni<sup>20</sup>. Pura propaganda. Secondo stime moderne più equilibrate, si dovrebbero contare 2.000 morti tra le fila di legionari e ausiliari e 40.000<sup>21</sup>, civili in numero impossibile da calcolare compresi, tra quelle avversarie. Sempre troppe, a mio parere, anche volendo aggiungere un'indefinibile quantità di popolazione trucidata dopo la battaglia.

Di sicuro, si trattava di un trionfo. Per Roma e per Paolino. Era la vittoria nella *Hauptschlag*, la Grande Battaglia che decide l'intera guerra. E fu così, infatti: la rivolta britanna era sostanzialmente domata. Ebbe anche alcuni effetti collaterali. Il primo, fu il suicidio per disonore del prefetto degli accampamenti della *Legio II Augusta*<sup>22</sup>. Quella che a Watling Street non si era presentata. Il secondo, fu l'ordine di Nerone di trasferire dalla Germania nell'isola una *vexillatio* legionaria di 2.000 effettivi, quattro coorti; otto coorti di ausiliari e due *alae* di cavalleria, per un totale di 7.000 uomini per riempire i ranghi della *Legio IX Hispana*, con ogni evidenza uscita distrutta o quasi dalla sconfitta subita, e delle altre due legioni protagoniste a Watling Street<sup>23</sup>. Il dato aiuta a ridefinire l'entità delle perdite romane, che Tacito ha quindi sottostimato, ma anche la paura vissuta a Roma, dove la Britannia era stata a un certo punto considerata perduta<sup>24</sup>.

Paolino avviò subito una dura repressione. Doveva aver temuto anche lui di finire in mare o peggio. Solo così si spiega la durezza delle operazioni di polizia e saccheggio che seguirono. Furono di tale entità che il nuovo procuratore, Giulio Alpino Classiciano, arrivato in sostituzione di Catone, scrisse all'imperatore per farle fermare. Nerone, allora, inviò un liberto di sua fiducia, Policlito, per verificare lo stato delle cose. Dotato di ampi poteri discrezionali, il liberto, rendendosi conto di quanto controproducente si sarebbe rivelata la politica di Paolino, lo fece sostituire con uno dei consoli uscenti, Publio Petronio Turpiliano. Ottima scelta, perché l'atteggiamento delle autorità cambiò. L'azione del nuovo legato ottenne buoni risultati sul piano della pacificazione della provincia, anche se Tacito non ne condivide affatto l'impostazione<sup>25</sup>. Fu in questa fase, inoltre, che la distrutta *Camolodunum*, Corchester, perse la sua centralità politica ed economica a favore di *Londinium*, Londra.

Gli anni successivi videro progressivamente stabilizzarsi la situazione della Britannia romana, fino a quando l'esplosione di una nuova guerra civile nell'Impero non fornì a quanti mal lo sopportavano pretesto e alimento per scatenare una nuova insurrezione. A capeggiarla, una vecchia conoscenza, quel Venzio marito della filo-romana Cartimandua, regina dei Briganti. Cacciata la moglie, vale a dire la legittima sovrana di cui lui sarebbe stato solo il consorte, Venzio cercò di sollevare l'intera isola dove, in fondo, le imprese e il dramma di Boudicca erano ancora un fresco ricordo. L'occasione fu la rivolta delle legioni dell'*Hispania*, seguite a ruota da quelle della Germania, dalle coorti pretorie di Roma e, infine, dalle legioni dell'Oriente del *limes* danubiano: in un anno in cui tutte le contraddizioni dell'Impero e di Roma venivano gettate sul piatto. Nerone venne depresso e morì. Nell'arco del solo anno 69 si susseguirono ben tre imperatori, prima Servio Sulpicio Galba, poi Aulo Vitellio Germanico e infine Marco Salvio Otone, prima che dalla Siria arrivasse a chiudere ogni discorso Tito Flavio Vespasiano<sup>26</sup>.

---

<sup>20</sup> TAC. *Ann.* 14. 37.

<sup>21</sup> WEBSTER, 1978, p. 99.

<sup>22</sup> TAC. *Ann.* 14. 37.

<sup>23</sup> Ivi, 14. 38.

<sup>24</sup> SVET. *Ner.* 6. 18.

<sup>25</sup> TAC. *Ann.* 14. 39 [...] *is non inritato hoste neque lacessitus honestum pacis nomen segni otio imposuit*. Per un'opinione diversa da parte di uno storico moderno cfr. WEBSTER, 1978, p. 102.

<sup>26</sup> FLAV. IOS. *De Bell. Iud.* 4. 9, 9; SVET. *Vesp.* 6.

Contemporaneamente alla stabilizzazione della situazione in Italia, si realizzò quella in Britannia. Sull'isola arrivò nel 71 quale nuovo *legatus Augusti pro praetore*, l'ex *legatus legionis* della *Legio IX Hispana*: il genero dell'iniziatore della dinastia Flavia, Quinto Petilio Ceriale. Si trattava proprio dello sconfitto di *Camulodunum*, Colchester, quando la *Hispana* venne in sostanza annientata dai guerrieri di Boudicca<sup>27</sup>. Ceriale, nuovamente sconfitto durante la guerra civile proprio alle porte di Roma, si era però largamente emendato ponendo fine alla Rivolta Batava, vale a dire uno dei momenti più drammatici della storia di Roma, quando quattro legioni si erano arrese senza combattere al principe romanizzato Caio Giulio Civile<sup>28</sup>. Ceriale era partito per il *limes* germanico con *Legio VIII Augusta*, *Legio XI Claudia*, *Legio XIII Gemina*, *Legio XXI Rapax* e la nuova *Legio II Adiutrix*, ponendo fine alla pericolosa secessione. Da lì, visto l'ottimo lavoro svolto, Vespasiano lo dirottò sulla Britannia, dove portò proprio la *Legio II Adiutrix*. Qui trovò la preziosa collaborazione di Cneo Giulio Agricola, *legatus* della *Legio XX Valeria Victrix*. Insieme annientarono Venuzio<sup>29</sup>. In tale occasione, per la prima volta venne realizzata una fortezza legionaria ad *Eboracum*, nel cuore del territorio dei Briganti. La sua finalità era di garantire la sicurezza dell'area e contribuire a quella della Britannia meridionale. Sarà all'origine della città di York.

A Ceriale seguì nel 74 Sesto Giulio Frontino. Sarà *legatus Augusti pro praetore* della Britannia fino alla fine dell'anno 77. Un quadriennio intenso come attività politica e militare, caratterizzato dalle campagne contro Siluri e Ordovici, il che portò alla sottomissione di quello che oggi è il Galles<sup>30</sup>. Nel corso di tali operazioni venne fondata la fortezza legionaria di *Deva Victrix* o *Castra Devana*, a volte indicata come *Deva*, oggi Chester nel Cheshire. Avviata per diventare la base permanente della *Legio II Adiutrix*, che sarà qui presente dal 70 all'88, diventò poi sede della *Legio XX Valeria Victrix*<sup>31</sup>. La carriera di Frontino poi proseguì, facendolo riapprodare a Roma, dove diventerà *consul suffectus* nel 98 e *ordinarius* nel 100. Uno dei suoi meriti maggiori, però, è aver portato a maturazione l'uomo destinato a dare alla Britannia il suo assetto definitivo: Cneo Giulio Agricola. Il quale gli successe quale *legatus Augusti pro praetore* alla fine dell'anno 77.

#### *Vittoria finale: Agricola, 78-84 E.C.*

Quando Agricola assunse la responsabilità politica e militare della provincia, le ultime operazioni militari si erano appena concluse e avanzava l'illusione della pace. I soldati romani rientrarono nei campi, ma i Britanni restavano in agguato, pronti a colpire alla prima occasione propizia. Furono gli Ordovici, siamo dunque nell'attuale Galles settentrionale, ad agire per primi. Sorpresero un grosso reparto di cavalleria che operava nel loro territorio e lo distrussero. Il successo spinse molti a tornare a impugnare le armi. Una nuova sollevazione generale sembrava sul punto di scoppiare, ma le dure sconfitte sin lì subite spinsero diversi capi britanni a posticipare la scelta per vedere di quale pasta fosse fatto il nuovo governatore<sup>32</sup>.

Agricola si trovò di fronte un'armata già mentalmente pronta alla pausa invernale. Lo erano anche gli ufficiali, tant'è che i reparti risultavano sparpagliati per la provincia con funzione presidiaria. Ignorò tale sentimento e li rimise in movimento. Le legioni riunite, gli ausiliari, da intendersi come cavalleria, raggruppati: poiché gli Ordovici se ne restavano al sicuro tra le montagne, decise di intercettarli. L'ingaggio che seguì fu catastrofico per i Britanni: la tribù venne sterminata senza pietà e il territorio saccheggiato. Deciso a sfruttare il momento favorevole, Agricola riprese il discorso lasciato interrotto da Paolino a causa dello scoppio della rivolta e avviò l'occupazione stabile dell'Isola di Mona, Anglesey. Non aveva navi. L'isola è separata dalla terraferma dallo Stretto di Manai. Il quale è sì

---

<sup>27</sup> TAC. *Ann.* 14. 32.

<sup>28</sup> FLAV. IOS. *De Bell. Iud.* 7. 4, 2.

<sup>29</sup> TAC. *Agr.* 16-17; ID. *Hist.* 1. 60 e 3. 45.

<sup>30</sup> FRERE, 1967 p. 87.

<sup>31</sup> TAC. *Ann.* 14. 34; David J.P. MASON, 2001, *Roman Chester: City of the Eagles*, Stroud, Tempus Pub.

<sup>32</sup> TAC. 18.

lungo circa 22,5 chilometri, ma ha una larghezza che varia dai 1.100 ai 180 metri: in sostanza si presenta come un canale. Agricola optò per l'assalto diretto di un corpo scelto, anche se ridotto, di ausiliari conoscitori dei passaggi migliori e abili nuotatori. Questi uomini erano in grado, in acqua, di portare allo stesso tempo cavalli e armi. Il risultato fu una penetrazione fulminea, che colse alla sprovvista i difensori. I quali si stavano preparando a fronteggiare, invece, lo sbarco di fanteria pesante da navi d'altura. La spericolata decisione dell'attacco in profondità di un reparto d'élite aveva sparigliato la situazione: i Britanni di Mona crollarono e si arresero, chiedendo la pace<sup>33</sup>.

Un trionfo per Agricola appena insediato, e per Roma, che otteneva a cascata insospettabili risultati politici. Non sfugge la differenza tra le due diverse occupazioni romane. Nel caso di Paolino, la distruzione del Grande Santuario venne vissuta dai Britanni come una profanazione identitaria a cui bisognava dare una risposta. Poco importano le motivazioni romane, in quanto la propaganda non lesina mai di certo sull'aspetto dei sacrifici di prigionieri, consumati per la consultazione delle viscere umane. Pochi pensano, e a ragione, sia questa la spinta decisiva per Paolino. In realtà, il legato era convinto di liquidare la testa capace di alimentare senza tregua lo spirito insurrezionale dei Britanni. Con Agricola, il Grande Santuario era ormai quasi un ricordo, i Druidi erano stati già sterminati e Roma fornì un'impressionante prova di forza ed efficienza. Per imporre la *pax romana* serviva altro, insomma, del sangue dei Druidi, sparso senza pensarci troppo.

Agricola dimostra qui la sua statura di stratega nel senso di Cesare: non solo comandante militare, ma insieme politico e amministratore. Il nuovo legato sapeva di dover procedere con le cause profonde del malessere dei Britanni. Quindi, era necessario rimuovere almeno gli aspetti peggiori degli abusi romani. Cominciò da quanti gli stavano vicino e, giusto per dare un esempio di peso, iniziò con il selezionare il personale alle sue dirette dipendenze sulla base del merito. Pur sorvegliando tutto e tutti con estrema puntigliosità, si mostrò sin dall'inizio moderato nel punire, confidando sull'efficacia del pentimento. Il metodo si rivelò efficace, in quanto fidelizzava il personale ed evitava di alimentarne l'opposizione a causa di rancori personali. Intervenne, poi, a eliminare gli abusi più evidenti nel campo della riscossione di tasse e tributi, riuscendo ad aumentare le entrate, in denaro e viveri, riducendo in contemporanea la pressione sui contribuenti. Tale attività lo occupò a pieno ritmo per l'intera cattiva stagione a cavallo tra il 77 e il 78, quindi per il 78 stesso<sup>34</sup>.

Lo scopo finale era ristabilire presenza e autorità dell'Impero in tutte quelle aree non ancora del tutto sicure, ma comunque sotto il controllo romano. Lo fece attraverso il dispiegamento continuo dell'armata, che percorreva l'intera provincia per eliminare ogni singola isola di opposizione. Allo stesso tempo offriva alle popolazioni, attraverso i loro capi, la possibilità dell'integrazione nell'Impero, con tutti i vantaggi conseguenti. Proseguì, inoltre, nell'appena intravista politica di riassetto dell'amministrazione e di semplificazione normativa e procedurale a vantaggio tanto della riscossione, che del pagamento. Il tassello conclusivo fu rappresentato da una politica evergetica del tutto nuova per la provincia, che prevedeva, oltre alle edificazioni, anche l'integrazione dei giovani, ma non solo, attraverso l'istruzione e la diffusione dello stile di vita romani<sup>35</sup>.

Nell'estate del 79 Agricola era pronto a riprendere l'offensiva. Contava su *Legio II Adiutrix*, *Legio II Augusta*, *Legio IX Hispana* e *Legio XX Valeria Victrix* per un totale di circa 20.000 effettivi di fanteria regolare, ai quali aggiungeva altrettanti *auxiliares*, tra cui l'intera forza di cavalleria e arcieri<sup>36</sup>. Il suo obiettivo era la pacificazione effettiva della provincia e la stabilizzazione della presenza romana, a prescindere dalla costante pressione militare esercitata. L'armata avanzò nella parte settentrionale del territorio dei Briganti, a partire dal fiume Tyne, dove oggi corre il confine tra Inghilterra e Scozia e sorge la città di Newcastle. Vale a dire l'area scelta dai Romani per realizzare in seguito il Vallo di

---

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ivi, 20. 3.

<sup>35</sup> Ivi, 21.

<sup>36</sup> Yann, LE BOHEC, 1989, *L'Armée Romaine sous le Haute-Empire*, Paris, Picard, trad. ing. 1994, *The Imperial Roman Army*, London, B.T. Batsford, pp. 34 e 45; GONZALEZ, 2003, p. 725.

Adriano, tra la foce del Tyne, appunto, e il Solvay Firth. Attraversato il fiume, Agricola avanzò oltre e invase la Caledonia vera e propria. Divise l'armata in due corpi: il primo attaccò i Selgovi, stanziati attorno al Solvay Firth, mentre il secondo investì gli Otadini, che si trovavano sgranati tra la riva sinistra del Tyne e il Firth of Forth. Questo secondo corpo avanzò per oltre 130 chilometri, oltre l'attuale capitale scozzese di Edimburgo, raggiungendo l'odierna Camelon, al termine del Firth of Forth. Camelon si trova in asse con la foce del fiume Clyde sulla costa opposta, su cui oggi sorge Glasgow<sup>37</sup>.

I Romani proveranno in diverse occasioni a stabilizzare qui il *limes* britannico – si trattava del resto della strettoia geograficamente più significativa – e vi costruirono il Vallo di Antonino o di Severo. Il quale, appunto, si snoderà tra Firth of Clyde e Firth of Forth. Si deve ad Agricola il suo primo abbozzo. Infatti, per proteggere il fianco sinistro dell'armata e dare supporto alle basi via via stanziata durante l'avanzata, il legato accompagnò l'invasione dei territori di Damnoni, Venicones e Taexali con la costruzione di una catena di fortini. Questi si snodavano lungo la Gask Ridge, Monti Ochil, appoggiandosi a una base che correva da Camelon per 43 chilometri fino a Drumquhassle, tagliando il punto più stretto del corridoio che collegava la Caledonia centro-settentrionale con quella meridionale e la Britannia. La quale era raddoppiata dalla linea avanzata Lake of Menteih-Doune, 24 chilometri più a nord. Insieme fungevano da origine per una doppia linea di forti che si riunivano a Inchtuthil<sup>38</sup>, 85 chilometri a ovest. Cioè esattamente il percorso attuale delle due strade che conducono a Perth. Il che significa che Agricola costruì, con ogni probabilità, sopra preesistenti tracciati celtici e che questi si sono conservati fino a oggi. I percorsi attraversavano ben sei fiumi. La linea dei forti romani terminava a Stacathro, poco a oriente dell'odierna Montrose e a circa 150 chilometri da Lake of Menteith<sup>39</sup>. Quindi oltre la linea del fiume *Tanaus*, Tay, nel cui Firth sorge la città di Dundee, dimostrando così l'intenzione di volersi proiettare ancora oltre.

Il legato spese l'anno 80 consolidando la presenza romana nell'area. Il dispiegamento delle legioni fu tanto rapido e deciso che i Caledoni opposero una resistenza sporadica, e si dimostrarono incapaci di affrontare in campo aperto i Romani. La maggiore difficoltà incontrata da Agricola fu il maltempo. Una serie di terribili tempeste colpì le truppe in movimento, il che non impedì al legato di sistemare i soldati in solidi e confortevoli campi, che diventarono ognuno un vero e proprio avamposto dell'Impero: inespugnabile per il nemico e autosufficiente quanto a rifornimenti. I soldati, infatti, potevano riposare e organizzarsi al riparo e da lì partire per continue sortite a caccia di cibo, acqua o anche solo per molestare i Caledoni. Facendo questo, tracciavano vie di comunicazione destinate a diventare strade, che per il momento permettevano ai vari campi di mantenersi in contatto, prestarsi aiuto e fungere così da moltiplicatore di forza. Sempre sotto lo sguardo di Agricola, attento nell'attribuire meriti e distribuire decorazioni e premi<sup>40</sup>.

Occorre una precisazione. Sull'operato di Agricola, in sostanza abbiamo la testimonianza del genero Tacito, il quale decise di farne un modello esemplare di perfetto soldato e politico romano. Ci troviamo, quindi, in presenza di un testo fortemente minato dagli intenti propagandistici del suo autore. Su Agricola, in realtà, possediamo anche spezzoni di altri autori, dai quali peraltro emerge un ritratto del tutto simile. Dobbiamo ritenere che Tacito, benché assai parziale nel parlarne, tuttavia non sia andato troppo lontano dalla verità. A sostegno delle sue parole, soprattutto e prima ancora di ulteriori testimonianze, gioca il peso dei fatti: torna qui l'opportunità di utilizzare la "complessità storica" per comprendere la realtà che si esamina. Le fonti restano importanti, ma non possono sfuggire al vaglio della critica, la quale sola può utilizzare in modo proficuo geografia, economia,

---

<sup>37</sup> TAC. *Agr.* 22.

<sup>38</sup> L.F. PITTS- J- K. ST. JOSEPH, 1985, *Inchtuthil. The Roman Legionary Fortress Excavations 1952-65*. "Society for the Promotion of Roman Studies", 6. Britannia Monograph.

<sup>39</sup> *Ibidem*; John, WACHER, 2001, *Roman Britain*, Sutton Pub, Toronto & Melbourne, p. 23; Nic FIELDS, 2005, *Rome's northern frontier AD 70-235. Beyond Hadrian's wall*, Osprey, Oxford-New York, p. 7.

<sup>40</sup> TAC. *Agr.* 22.

antropologia, storia delle religioni e ogni altro elemento disponibile per arrivare a disegnare un quadro quanto più possibile preciso degli eventi.

Agricola, in conclusione, portò davvero a termine la conquista dell'intera Britannia, sul serio la riorganizzò in modo radicale sotto il profilo sia amministrativo sia della selezione degli uomini destinati a governarla e la trasmise ai successori così come lui non l'aveva trovata. Fornì oltretutto un modello che sarà ripreso in seguito, quando in particolare l'Augusto Settimio Severo cercherà di chiudere ogni partita rimasta aperta in Britannia, ripercorrendone i passi. Quindi, complessivamente, Tacito risulta credibile. Soprattutto dove sottolinea uno dei meriti strategici di Agricola e cioè la capacità di non trasformare le inevitabili soste operative durante la cattiva stagione in fasi di rimonta dell'iniziativa britannica. Stavolta non succede, i Romani non vincono d'estate e arretrano d'inverno, ma mantengono l'iniziativa in modo costante.

La campagna dell'81 portò le legioni a ripulire l'intera zona a sud dei due golfi della *Clota*, Firth of Clyde, e della *Bodotria*, Firth of Forth, là dove l'isola presenta il suo punto più stretto e sembra quasi sul punto di spezzarsi sotto la spinta delle acque. Siamo sull'asse oggi Glasgow-Edimburgo. Qui Agricola liquidò Novanti e Dumnoni<sup>41</sup>. Si colloca in questa fase la supposta spedizione del legato in *Hibernia*, Irlanda. Racconto mitico suffragato da deboli tracce archeologiche e non ricordato da Tacito, il quale si limita a dire che i Romani conoscevano bene l'esistenza e la collocazione dell'isola. In realtà, l'unica informazione che abbiamo è che Agricola cominciò a utilizzare la flotta, e questo rappresenta senz'altro un salto di qualità, e durante questa campagna conquista un'isola. Il legato si era reso conto, infatti, che solo con il supporto delle navi poteva chiudere la guerra. Una costante di lungo periodo romana. Le legioni, d'accordo, ma soprattutto le navi, capaci di dominare il Mediterraneo, prima, e quindi la costa oceanica della Gallia, poi. Così avevano costruito i loro successi Scipione, Pompeo, Cesare, Germanico. Chi si era dimenticato della flotta aveva colto solo successi transitori, subito messi in discussione dal ritorno dei nemici di turno. Chi aveva saputo utilizzare il dominio del mare, invece, e dei fiumi, aveva spesso raggiunto risultati definitivi. Persino Germanico, pur fermato prima di poter concludere il lavoro. Agricola, dunque, sfruttò adesso le navi e ottenne una sequenza di vittorie. I Romani entrarono in contatto con popoli fin lì sconosciuti, preoccupandosi anche di presidiare con alcuni reparti proprio la costa prospiciente l'*Hibernia*.

La seconda isola per dimensioni dell'arcipelago britannico era ben nota ai Romani. La collocavano correttamente tra la Britannia vera e propria e la Spagna, anche se sembravano convinti si trovasse quasi a metà strada tra le due, il che non è esatto. Ne colsero, comunque, la funzione di cerniera tra le due realtà, e tra queste e la Gallia. Potenzialmente, dunque, l'*Hibernia* rappresentava una piattaforma necessaria all'Impero: nodo di collegamento sia militare che commerciale. Agricola sembra saperne parecchio. Era cosciente che fosse più piccola della Britannia, anche se molto simile sia per territorio sia per natura degli abitanti. Oltretutto, i Romani erano edotti meglio della vicina maggiore su porti e punti di sbarco. Questo, proprio grazie al flusso informativo degli attivi *mercatores*. Il legato aveva pure accolto un principe iberno fuggito a causa dei conflitti intestini. Lo ospitò e lo blandì in vista di quello che era uno dei suoi obiettivi: una spedizione tesa a occupare l'isola. Sviluppo con ogni evidenza necessario nell'ottica del consolidamento della presenza romana nell'arcipelago. Tra l'altro, Agricola esprimeva la convinzione che una legione con i relativi ausiliari, circa 10.000 uomini, dunque, sarebbero stati sufficienti tanto alla conquista che al successivo possesso. Facilitando anche il mantenimento della *pax romana* in Britannia<sup>42</sup>. Un dato evidente, che però sembra non fosse altrettanto chiaro ai decisori, nella lontana capitale sul Tevere. Che la misteriosa isola da lui conquistata durante l'81 e non diversamente denominata possa essere proprio l'*Hibernia*, mi sentirei di escluderlo: Tacito non avrebbe dimenticato l'evento, il quale avrebbe

---

<sup>41</sup> Ivi, 23-24; WACHER, 2001, p. 23.

<sup>42</sup> TAC. *Agr.* 24.

richiesto ad Agricola, tra l'altro, ben altro tempo e risorse da quante effettivamente spese nella campagna realmente svolta<sup>43</sup>.

Nella concezione del legato, la linea dei forti si configurava come l'infrastruttura, a un tempo di protezione e logistica, necessaria a proseguire nell'offensiva. Una catena di basi avanzate, la cui natura difensiva rispetto ai territori già occupati era da considerarsi sussidiaria rispetto alla funzione principale. Una strategia tipicamente romana, già vista all'opera in Germania, nell'Ilirico e in Siria. Volendo alzare un *limes* teso a separare la Britannia romanizzata dalla Caledonia irriducibile, era chiaro che fosse questo il punto giusto. Agricola, però, non aveva affatto tale intenzione. La sua visione di condottiero e politico lo conduceva ai confini dell'isola, là dove solo l'Oceano rimaneva. Come Cesare o Germanico o il modello di tutti loro, e cioè Alessandro Magno, interpretava la propria missione come arrivare al limite estremo.

Nell'anno 82 E.C. Agricola si considerò pronto a iniziare la fase finale della conquista della Caledonia. Ormai dotato di una flotta adeguata, avviò una serie di ricognizioni navali: la nuova *Classis Britannica* avrà come base principale *Portus Dubris*, Dover, e avanzate a *Portus Lemanis*, Lympne, e *Anderitum*, Pevensey<sup>44</sup>. La sua funzione nella campagna che inizia era di esplorazione e aggiramento via mare delle posizioni caledoni. Questo perché Agricola temeva che accadesse qualcosa di simile a quanto già successo in Britannia e prima ancora in Germania: l'esplosione di un'insurrezione generale alle spalle dell'armata avanzante, con continui attacchi lungo le vitali vie di comunicazione delle legioni. Di per sé si tratta di una dimostrazione di lungimiranza e di capacità di capitalizzare le esperienze precedenti, unita a una magistrale gestione dell'aspetto psicologico di una campagna: oggi la chiameremmo "guerra cognitiva". La quale non è fatta solo di raccolta di informazioni e di diffusione di sistematica disinformazione, ma anche di costruzione di un immaginario collettivo in cui risalti la forza e la potenza. Qui e ora di Roma. Agli occhi tanto dei propri uomini che del nemico. Al duplice scopo di esaltare la dimensione morale delle legioni da un lato, e di deprimere quella dell'avversario dall'altro lato. Agricola ottenne entrambi i risultati. Così come i prigionieri catturati confermeranno<sup>45</sup>.

Di fronte all'estremo pericolo, con la minaccia che avanzava sia da terra che dall'acqua, i Caledoni risposero come da tradizione britanna: attaccando. In massa. Ogni strumento diventò un'arma. Ogni uomo e qualunque donna soldato. Sferrarono assalti improvvisi alle colonne in marcia e, contemporaneamente, alla catena di posti fortificati, che Agrippa stava facendo progredire per garantire sicurezza e logistica dell'armata avanzante. Non furono pochi quelli che gli consigliarono di ripiegare dietro la linea *Clota-Bodotria*, già saldamente stabilita. Il legato rispose dividendo le sue forze nelle tradizionali tre colonne di marcia, la maggiore al centro fiancheggiata dalle due minori, secondo uno schema che tanta fortuna aveva avuto nell'Ilirico al tempo delle prime campagne di Augusto. Quindi, incurante delle opinioni contrarie, puntò dritto sui Caledoni<sup>46</sup>.

La scelta sortì un primo effetto positivo. Questi si videro costretti a cambiare in corsa piano di battaglia. Scelsero la notte per agire e concentrarono le loro forze sulla *Legio IX Hispana*, considerata la più esposta. Riuscirono a eliminare le sentinelle e piombarono sul campo di sorpresa. Agricola, però, era in movimento da quando gli *exploratores* avevano segnalato del mutamento intervenuto nel movimento nemico. Gli bastò, così, ricevere la notizia che la *Hispana* era ingaggiata in una battaglia notturna per lanciarle in soccorso cavalleria e fanteria leggera. Le quali attraversarono foreste e paludi per piombare alle spalle dei Caledoni.

---

<sup>43</sup> Ibidem; cfr. anche cfr. Richard B. WARNER, 1995, *Tuathal Teachtmair: a myth or ancient literary evidence for a Roman Invasion?* "Emania", 13, pp. 23-32 [www.academia.edu](http://www.academia.edu)

<sup>44</sup> Henry, CLEERE, 1977, *The Classis Britannica*, "CBA Reserach Report", 18, pp. 16-19; Graham, WEBSTER, 1998, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.*, OK, Oklahoma UP.

<sup>45</sup> TAC. Agr. 25.

<sup>46</sup> Ibidem.

*Et propinqua luce fulsere signa...* alle prime luci dell'alba brillarono le insegne delle legioni... *mox ab universis adici clamorem...* levarono poi tutti nell'assalto il grido di guerra<sup>47</sup>.

I Caledoni furono presi tra l'incudine della *Hispana* e il martello di Agricola. Il panico si diffuse tra le loro fila, mentre i Romani passavano al contrattacco. Il campo venne ripulito. Il nemico in fuga trovò rifugio nella boscaglia paludosa. Non calcolate ma considerevoli le perdite dei Caledoni, i quali sopravvissero militarmente allo scontro solo perché riuscirono a trovare riparo nella foresta.

L'esito della battaglia risultò un formidabile propellente per le ambizioni di Agricola, perché fornì l'incondizionato sostegno dei reparti al suo disegno di conquista. Dall'altra parte, però, non produsse lo scoraggiamento che ci si poteva aspettare. Anzi. I Caledoni si mostrarono determinati a continuare nella resistenza, e allo scopo mobilitarono ogni loro risorsa materiale e umana, iniziando anche a trasferire tutti coloro che non potevano combattere verso località ritenute sicure<sup>48</sup>. È in questo clima che una coorte di *auxiliares* germanici usupi si rese protagonista di un'avventura ai limiti dell'incredibile. I soldati decisero di disertare. Eliminarono sia il centurione al loro comando che i legionari inseriti nell'organico, come di norma, e s'impadronirono di tre *liburnae* della *Classis Britannica*. Anche qui uccidono due piloti, perché non si fidavano di loro, e tennero in vita e al timone solo l'ultimo. A questo punto iniziarono una singolare navigazione costiera, fatta di rapidi colpi di mano a scopo di rifornimento e di precipitose fughe davanti alla reazione dei Caledoni depredati. Tacito riferisce che ben presto furono ridotti al cannibalismo pur di sopravvivere. Riuscirono, comunque a circumnavigare l'intera Britannia prima di perdere le navi per imperizia. Erano intanto arrivati sul Continente. Catturati prima da un gruppo di Svevi e poi da un altro di Frisoni, finirono schiavi. Gli ultimi superstiti arrivarono sul Reno, dove vennero acquistati da alcuni cittadini romani e così poterono raccontare l'intera vicenda<sup>49</sup>. Storia mirabolante, ma la quale ci illustra quanto i Romani fossero in grado di sfruttare le vie d'acqua per arrivare al successo decisivo. Soprattutto, quanto effettivamente ricorressero all'intera sapienza nautica del Mediterraneo, adattandola alle circostanze e ai mari in cui si trovavano a operare. È quasi superfluo osservare che la *liburna* è un tipo di nave progettata e utilizzata dai leggendari pirati illirici, in particolare i Liburni da cui il nome. Unità leggera, dall'albero abbattibile in corsa, aperta e molto amata dagli stessi Romani per via della sua manovrabilità, capacità di tenere il mare grazie al formato e alla flessibilità operativa. Non per niente la troviamo anche nell'Oceano, visto che è in dotazione alla *Classis Britannica*. Un ulteriore tassello che ci parla della, sempre sottovalutata, dimensione marittima dell'Impero di Roma.

### *Vittoria*

Prima di avviare le campagne dell'83/84 E.C. il legato venne colpito dalla morte prematura del figlio di neppure un anno. Questo non gli impedì di proseguire nell'offensiva in Caledonia. Ancora una volta, la via venne aperta dalla flotta. Agricola perseguiva un triplice scopo. Innanzitutto, costringere il nemico a dividere le forze, non facendogli capire se le apparizioni delle navi fossero da interpretare come anticipazioni di uno sbarco delle legioni oppure no. La flotta, oltretutto, si mostrò in punti diversi della costa. Il secondo scopo era garantire comunque all'armata avanzante il supporto logistico delle navi, evitando di appesantire i reparti in marcia con gli *impedimenta* soliti, cioè un grande treno di salmerie. Il terzo, era ridurre attraverso le razzie a terra le risorse a disposizione dei Caledoni. La strategia funzionò e i Romani avanzarono spediti fino al limite settentrionale dell'isola, dove il nemico si era trincerato alle pendici del Monte Graupio. Qui i resistenti facevano affluire rinforzi da ogni angolo della regione. Le sconfitte non li avevano minimamente fiaccati, come neppure l'evidente superiorità in mezzi, uomini e abilità di manovra dei Romani. I Caledoni avevano saputo mettere da

---

<sup>47</sup> Ivi, 26.

<sup>48</sup> Ivi, 27.

<sup>49</sup> Ivi, 28.

parte ogni sorta di divisione di fronte all'Impero. Non solo. Restavano fiduciosi sull'esito della prossima battaglia<sup>50</sup>.

Dove si trovi esattamente il Monte Graupio non è ancora del tutto chiaro. Secondo alcuni, evento e luogo neppure esistono. Si tratta di quanti considerano il lavoro di Tacito solo propagandistico e finalizzato a supportare politicamente il suocero. Non c'è dubbio che lo storico, parlando di Agricola, si sia lasciato prendere la mano. Lo si è già notato e sottolineato. Tuttavia, pare eccessivo supporre arrivi a un'invenzione integrale. Tra chi, invece, si è sforzato di localizzare il punto, qualcuno ha proposto di collocarlo nella Bennachie Forest, dintorni di Aberdeen, a circa 30 chilometri dalla città e dalla costa. Troppo interno. Vero che Tacito parla di una collina preceduta da una radura e con foreste alle spalle, ma Bennachie non pare corrispondere, neppure per il passato, a tale descrizione. Già meglio Westhill, ad appena 8 miglia da Aberdeen verso l'interno, anche se il luogo geograficamente più adatto si trova presso Stonehaven, dove la montagna si avvicina alla costa, e passa una strada che con ogni evidenza ha una storia molto antica. Oltretutto, ha il pregio di trovarsi oltre l'ultimo dei forti romani: quindi, ha senso rispetto a un'avanzata. Un po' meno l'avrebbe l'altra soluzione proposta e cioè nella Gask Ridge vicino a Perth: vorrebbe dire che Agricola si apprestava a tagliare per l'interno la penisola dove oggi al centro si trova il Cairngorms National Park. La strada probabilmente esisteva, ma il legato si sarebbe così allontanato dalla costa e dal supporto della flotta che, come visto, in questa fase è la sua arma in più. Tanto per i rifornimenti quanto come moltiplicatore di forza. Obiezione superata da quanti lo collocano nell'area di Sutherland, quasi 60 miglia a nord di Aberdeen. Siamo sulla costa e molti sviluppi successivi lasciano supporre che potrebbe trovarsi proprio qui<sup>51</sup>.

Secondo altri, tuttavia, il luogo è ancora più vicino ad Aberdeen e precisamente nei dintorni del campo di marcia romano di Raedykes<sup>52</sup>. Un'opinione per altro espressa alla fine del Settecento e quindi non troppo aggiornata. Per altri, restando sempre nell'Aberdeenshire, si dovrebbe trovare vicino a un altro campo di marcia romano e cioè Glenmailen. Un'opinione più recente lo colloca nel punto più lontano sin qui accertato di penetrazione romana, là dove, dopo Agricola, arrivò anche Settimio Severo e cioè Cawdor<sup>53</sup>, non lontano da Inverness, 12 chilometri appena. L'individuazione di Cawdor ha diversi argomenti a suo vantaggio. Innanzitutto, si colloca in quella fascia pianeggiante costiera che i Romani preferirono occupare, lasciando perdere le montuose Highlands, dove un'eventuale guerriglia si sarebbe trovata più a proprio agio. Infatti, l'intero sviluppo dei forti romani si articolò lungo le aree pianeggianti e non lontane dal mare. Avrebbe poi particolare senso alla luce dell'ultima scelta di Agricola e cioè l'ordine dato alla flotta di circumnavigare l'arcipelago: per vedere se erano arrivati o meno al suo limite estremo

La battaglia di Monte Graupio, dunque<sup>54</sup>, destinata a diventare decisiva. Da un lato 30.000 guerrieri caledoni più quanti continuavano ad affluire da ogni angolo dell'isola. Un esercito di popolo, i capi di ogni giorno in testa, giovani, vecchi e donne tutti insieme perché mossi dalla comune volontà di bloccare una volta per tutte l'invasore. Dall'altra, l'armata professionale di Roma, uomini da ogni angolo dell'Impero e perfino dalla Britannia ormai sottomessa, agli ordini di un generale qui solo per seguire un disegno strategico e la gloria personale. Nelle parole che Tacito mette in bocca al caledone Calcago risuonano tutti i temi delle tematiche del grande storico: notoriamente repubblicano e legato ai valori tradizionali romani. Un sentimento che traspare da molti spunti. Uno in particolare è

---

<sup>50</sup> Ivi, 29.

<sup>51</sup> Per il dibattito, cfr. James E. FRASER, 2005, *The Roman Conquest of Scotland: the Battle of Mons Graupius Ad 84*, Stroud, Tempus Pub, che la colloca vicino a Perth sulla Gask Ridge; mentre Stan, WOLFSON, 2008, *Tacitus, Thule and Caledonia*, BAR British Series 459, sostiene l'ipotesi, molto convincente, di Sutherland.

<sup>52</sup> Per esempio, William, ROY, 1793, *The Military Antiquities of the Romans in Britain*, London, Bulmer & Co.; Gabriel Jacques, SURENNE, 1823, *Correspondence to Sir Walter Scott*; Archibald, WATT, *Highways and byways around Kincardineshire*, Stonehaven Heritage Soc. Scotland.

<sup>53</sup> Opinione in particolare di Vittorio, DI MARTINO, 2003, *Roman Ireland*, London, The Collins Press, *Introduzione*.

<sup>54</sup> D.B. CAMPBELL, *Mons Gropius 83 A.D. Rome's battle at the Edge of the World*, Osprey, Oxford, 2010.

destinato ad assumere valore profetico e cioè quando a Calcago viene fatto affermare quale sia il peso delle discordie interne nell'aumentare la forza apparente del nemico. Il quale è solo un'accozzaglia di mercenari, tenuti insieme da interesse e paura<sup>55</sup>.

I Caledoni erano disposti a partire dall'alto del Monte Graupio e si allungavano fino alle pendici. Di fronte i Romani: 8.000 *auxiliares* di fanteria al centro, sedici coorti; 3.000 cavalieri alle ali; legioni ferme davanti ai campi trincerati, a rincalzo della prima linea. Tra le due armate contrapposte, una terra di nessuno, continuamente percorsa dai carri dei Caledoni al galoppo. Agricola temeva che la superiorità numerica permettesse al nemico di aggirarlo sui fianchi, dopo che il centro fosse stato impegnato da un attacco frontale. I suoi ufficiali, che condividevano, per parare la minaccia consigliavano l'immediato schieramento delle legioni. Al contrario, Agricola smontò da cavallo, si piazzò davanti alle insegne e fece diradare le coorti di *auxiliares* in modo che si allargassero a coprire una fascia maggiore di terreno<sup>56</sup>.

La battaglia. Entrambe le parti cominciarono con massicci lanci di frecce, dardi e proiettili. A differenza di altri barbari incontrati, i Caledoni si mantennero calmi e compatti, riparandosi efficacemente con gli scudi, per quanto piccoli, e rispondendo con pari intensità. Il duello di lanci, però, fece sparire dal campo i carri, con vantaggio tutto per i Romani. Agricola, allora, fece avanzare quattro coorti di Batavi e due di Tungri, quindi tutti Germani, anche se stanziati gli uni alla foce del Reno e gli altri nella Gallia Belgica, a cercare l'ingaggio a corta distanza. L'idea sfruttava sia il lungo addestramento romano nel combattimento corpo a corpo che lo specifico equipaggiamento dei soldati. Incideva anche sul punto debole dei Caledoni, sul piano del combattimento e su quello del materiale: come tutti i Britanni, infatti, prediligevano grosse spade lunghe, del tutto inadatte allo scontro ravvicinato. Oltretutto prive di punta e quindi impieghiabili solo di taglio. Infatti, i Batavi avanzarono, sfruttando gli *scuta* rettangolari, con umbone metallico come il tagliente bordo inferiore, e ruppero la prima linea caledone. Trascinarono il resto della fanteria sul declivio del Monte Graupio, mentre la cavalleria attaccava a sua volta. Ripidità del monte e compattezza delle file caledoni, però, rallentarono e quindi fermarono l'azione romana. Il nemico passò al contrattacco, puntando proprio sui cavalieri, quasi immobili in mezzo alla massa a piedi. Quelli vennero rovesciati assieme ai loro animali e lì finiti, mentre bestie terrorizzate e carri abbandonati a loro stessi creavano il caos<sup>57</sup>.

Intanto, i Caledoni delle file in alto sulla cima cominciarono a scendere, avvolgendo sui fianchi i Romani. Agricola inviò subito quattro *alae* di cavalleria a investirli. L'azione fu rapida ed efficace. Due violente cariche ributtarono indietro i Caledoni, poi arrivò l'ordine di aggirare la cima per investire alle spalle lo schieramento nemico. Il quale si dissolse. Ormai i Romani inseguivano un avversario scompaginato e sordinato. Le sue fila erano disunite, i capi restavano inascoltati, in particolare a causa della mancanza, sin dall'inizio, di quella direzione della battaglia caratteristica proprio delle armi di Roma. Ai Caledoni in fuga non restava che la vicina foresta. Qui trovarono riparo e riuscirono pure a infliggere pesanti perdite ai reparti avversari, che s'inoltravano nella boscaglia in maniera disordinata. Intervenne di nuovo Agricola, mandando a sostegno le coorti della fanteria leggera e facendo smontare i cavalieri perché penetrassero la boscaglia a piedi. I Caledoni, a questo punto, si scoraggiarono e abbandonarono anche la protezione degli alberi e delle paludi,

---

<sup>55</sup> [...] *Nostris illi dissensionibus ac discordiis clari vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt; quem contractum ex diversissimis gentibus ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent; nisi si Gallos et Germanos et (pudet dictu) Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostes quam servos, fide et adfectu teneri putatis. Metus ac terror sunt infirma vincula caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient.* [...] TAC. Agr. 32. “Sono i nostri dissensi, le nostre discordie a renderli famosi; loro trasformano gli errori del nemico in gloria del proprio esercito. Ma questo esercito, accozzaglia di genti di ogni tipo, se ora è unito per le vittorie, verrà dissolto dalla sconfitta; a meno che non crediate che ai Romani siano legati da vero attaccamento i Galli, i Germani e, fa vergogna dirlo, anche quei molti Britanni che se pur offrono il sangue alla dominazione straniera, sono stati tuttavia più a lungo nemici che servi. Paura e terrore sono vincoli d'affetto deboli: una volta venuti meno, chi cesserà di tremare proverà odio”. (Trad. Mario Stefanoni per Garzanti Libri, 2022).

<sup>56</sup> Ivi, 35.

<sup>57</sup> Ivi, 36.

fuggendo individualmente come meglio potevano. Per Roma era il trionfo. Sul terreno della battaglia restarono 10.000 Caledoni contro 360 soldati imperiali. Tra questi, anche il prefetto di coorte Aulo Attico<sup>58</sup>.

La notte portò i festeggiamenti dei vincitori e la rabbia degli sconfitti. Il giorno dopo, gli *exploratores* non trovarono alcuna traccia di forze nemiche riunite. I Caledoni sembravano essersi dissolti in mille rivoli, cercando ognuno scampo per sé. Monte Graupio si colloca già a una latitudine molto settentrionale, ma sarebbe stato necessario proseguire, per dare pieno senso al successo sul campo di battaglia. L'estate, però, stava finendo. Agricola, allora, portò l'armata nel territorio dei Boresti, popolazione non meglio identificata e nemmeno individuabile. Avviò comunque trattative di pace che si conclusero in modo favorevole con la consegna di diversi ostaggi. Ordinò, poi, alla flotta di procedere alla circumnavigazione dell'isola. La mossa aveva un'evidente duplice mossa: militare, per dare minacciosa sostanza alla presenza di Roma; esplorativa, per cercare di capire bene quali fossero i contorni e quindi i limiti della Britannia tutta. Intanto, avviò il lentissimo rientro nei quartieri invernali dell'intera armata. Entrambe le manovre ebbero pieno successo. Le navi tornarono alla base di partenza di Truccolo, porto che non si riesce ancora a individuare, e i soldati nelle loro basi<sup>59</sup>.

La vittoria sul campo era stata netta, la conquista reale, le navi di Roma avevano raggiunto le estreme terre dei Britanni proiettate nel Mare Oceano. Bisognava tuttavia consolidare il lavoro fatto, invece Agricola venne richiamato dall'Augusto Domiziano a Roma. Qui il nostro biografo si abbandona a una lunga serie di congetture e sparge veleno a piene mani sul conto del sovrano. Il quale, a suo dire, sostituì il legato vittorioso perché terrorizzato dalla fama acquisita con i suoi successi. Di fatto, il lavoro di Agricola venne sprecato in Caledonia e presto il *limes* arretrerà. Resterà un problema irrisolto sino alla fine dell'Impero, segno che Agricola aveva visto giusto nel portare le legioni a settentrione per completare la conquista della Britannia. La quale, viceversa, restò incompleta, esponendo la provincia a ogni tipo di minacce.

### Conclusione

Agricola, venne fermato. La frontiera fu collocata all'altezza di quello che sarà il Vallo di Adriano. In seguito, si provò ad avanzarla. Nacque il meno sofisticato, ma geograficamente più logico Vallo di Antonino o Severiano. Qualche anno dopo, sarà abbandonato. Eppure non si trattava affatto di una scelta sbagliata o anche solo emotiva. Bisogna qui ricordare il concetto romano di *victoria* al quale si riconnette in maniera strutturale quello di *pax*: il maggior benessere possibile per il numero più elevato di persone. Le quali devono condividere gli stessi orizzonti esistenziali. Le guerre lungo la frontiera assunsero adesso un carattere particolare. Perché in gioco non c'era più il *limes* in quanto tale, bensì gli stanziamenti stessi delle legioni e le regioni da queste occupate. Siamo cioè in presenza di una lenta, ma costante pressione per ragioni insediative. I *popoli migranti* miravano a penetrare nell'Impero per diventarne parte. Alle loro condizioni, però.

A spiegare l'ordine dato ad Agricola nell'84, congetture di Tacito a parte, vi era una serie di dati reali, sui quali il nostro storico sorvola. Ci saranno le guerre contro i Daci, con sconfitta e morte in battaglia del legato Oppio Sabino nell'85 e del successore, il prefetto del pretorio Cornelio Fusco tra l'86 e l'87; contro i Germani sul Reno che appoggeranno la rivolta di Lucio Antonio Saturnino; quindi contro i Marcomanni, i Quadi, gli Iazigi, che distruggeranno in Pannonia una legione nel 92: tutti quanti, questi, con l'intenzione d'installarsi all'interno del *limes*. Diventerà la costante di lungo periodo fatale all'intera costruzione imperiale. I Romani sarebbero anche stati disposti ad accogliere i nuovi venuti, specie perché avrebbero popolato zone svuotate e rimpinguato, così, casse e armate dell'Impero. I nuovi venuti, però, faticeranno a integrarsi. A differenza di quanto accaduto con Galli, Celtiberi, Greci, Africani e Illirici resteranno in buona parte estranei alla cultura latina.

---

<sup>58</sup> Ivi, 37.

<sup>59</sup> Ivi, 38.

Non c'è nulla di ideologico nell'approccio romano alla questione, men che meno di razziale, ma la presa d'atto di una realtà indiscutibile: non si riesce a coesistere con chi rifiuta in modo radicale i fondamenti del tuo intero mondo. Impensabile riuscire anche solo a governarlo. Si tratta a ben vedere dell'identica impostazione che abbiamo già trovato alla base della decisione di Augusto, prima, e di Tiberio, poi, di abbandonare la *Germania Magna*. Il motivo di fondo è che i Germani non ne vogliono sapere di romanizzarsi. E se questo non avviene, non possono entrare a far parte dell'Impero. Bisogna restino fuori. Tutto il *limes* viene concepito, allora, come una solida barriera per separare in modo indiscutibile i due mondi: l'al di qua romano e l'al di là germanico. La luce dalle tenebre.

In Britannia accadde lo stesso. L'ordine di abbandonare la *Caledonia* e quindi quello di lasciare il Vallo di Antonino o Severiano a favore del precedente di Adriano dipese solo dalla constatazione che Piti e Scoti non risultavano in alcun modo integrabili. Restavano irrimediabilmente ostili a Roma nel senso che ne rifiutavano cultura e civiltà. Non si poteva, quindi, pensare d'incorporarli nell'Impero. A questo punto, un altro, solido muro doveva essere eretto a dividere le realtà collidenti. A ben vedere, si tratta di un'illusione ricorrente nella storia dell'umanità, da Occidente all'Estremo Oriente, la stessa che induce a creare in Cina la Grande Muraglia. Ed esattamente come questa, pur ottenendo dei momentanei successi, allo stesso modo le varie frontiere romane non riusciranno, se non parzialmente, a svolgere la funzione per cui erano state progettate. I due mondi non vivranno alcuno sviluppo separato, ma saranno condannati a fondersi.

La vera barriera efficace la formano gli individui. Forse, a questo punto, i Romani hanno commesso un errore. In Britannia ancora più palese che altrove. Anche perché l'isola sarà abbandonata un giorno per l'altro con decisione unilaterale dell'Augusto Onorio, l'incapace figlio del grande Teodosio. Le legioni se ne andranno, gli abitanti dovranno imparare a difendersi da soli. In realtà, tutto inizia nell'anno 407, quando le guarnigioni dell'isola proclameranno Costantino III quale Augusto. Poi, nel 410, arriverà la lettera di Onorio. Poco importa, la Britannia sembra confermare nelle parole e nei fatti il suo destino di terra periferica, di cui, in buona sostanza, ci si può disfare. Visto come la Storia ha saputo vendicarsi, un dato su cui riflettere.

#### FONTI

|                    |                       |              |
|--------------------|-----------------------|--------------|
| Ammiano Marcellino |                       | = AMM. MARC. |
| Cesare             | <i>De Bell. Gall.</i> | = CAES.      |
| Diodoro Siculo     |                       | = DIOD. SIC. |
| Dione Cassio       |                       | = DIO CAS.   |
| Erodoto            |                       | = HDT.       |
| Floro              |                       | = FLOR.      |
| Giuseppe Flavio    | <i>De Bell. Iud.</i>  | = FLAV. IOS. |
| Orazio             | <i>Carm.</i>          | = HOR.       |
| Ottaviano Augusto  | <i>Res Gestae</i>     | = OTT. AUG.  |
| Plinio il Vecchio  | <i>Nat. Hist.</i>     | = PLIN.      |
| Plutarco           | <i>Caes.</i>          | = PLUT.      |
| Pomponio Mela      |                       | = MELA       |
| Strabone           |                       | = STRAB.     |
| Svetonio           | <i>Caes.</i>          | = SVET.      |
|                    | <i>Cal.</i>           |              |
|                    | <i>Clau.</i>          |              |
|                    | <i>Vesp.</i>          |              |
| Tacito             | <i>Agr.</i>           | = TAC.       |
|                    | <i>Ann.</i>           |              |
|                    | <i>Hist.</i>          |              |
| Tolomeo            |                       | = PTOL.      |
| Velleio Patercolo  |                       | = VELL.      |

## BIBLIOGRAFIA

- APPLEBY, Grahame, 2009, *The Boudican Revolt: countdown to defeat*, "Hertfordshire Archaeology and History", 16, pp. 57-65
- HORNE, Barry, 2014, *Did Boudica and Paolinus meet south of Dunstable*, "South Midlands Archaeology", 44
- BORGHESI, Bartolomeo, 1865, *Oeuvres Complètes*, Paris
- CAMPBELL, D.B. *Mons Gropius 83 A.D. Rome's battle at the Edge of the World*, Osprey, Oxford 2010
- CHEESMAN, Clive E.A. 1998, *Tincomarus Comni filius*, "Britannia", 29, pp. 309-315
- CLEERE, Henry, 1977, *The Classis Britannica*, "CBA Research Report", 18, pp. 16-19
- CREIGHTON, John, 2000, *Coins and power in Late Iron Age Britain*, Cambridge, Cambridge UP
- DI MARTINO, Vittorio, 2003, *Roman Ireland*, London, The Collins Press
- FRERE, Sheppard, *Britannia: A History of Roman Britain*, London, Routledge & Kegan Paul, 1967
- FIELDS, Nic, 2005, *Rome's northern frontier AD 70-235. Beyond Hadrian's wall*, Osprey, Oxford / New York
- FRASER, James E. 2005, *The Roman Conquest of Scotland: the Battle of Mons Graupius AD 84*, Stroud, Tempus Pub
- GONZALEZ, Julio R. 2003, *Historia del las legiones romanas*, Madrid, Almena
- KAYE, Steve, 2010, *Can Computerised Terrain Analysis Find Boudica's Last Battlefield?* "British Archaeology"
- LE BOHEC, Yann, 1989, *L'Armée Romaine sous le Haute-Empire*, Paris, Picard. Trad. ing. 1994, *The Imperial Roman Army*, London, B.T. Batsford
- MASON, David J.P. 2001, *Roman Chester: City of the Eagles*, Stroud, Tempus Pub
- MOMMSEN, Theodor, 1854-1856, *Römische Geshichte*, Reimer & Hirscl, Leipzig
- MORGAN, Richard Williams, 1861, *Saint Paul in Britain or the Origin of British as Opposed to Pala Christianity*, Oxford, Parker Pub
- PEGG, John, 2010, *Landscape Analysis and Appraisal: Church Stowe, Nortamptonshire as a Candidate Site for the Battle of Watling Street*, [www.academia.edu](http://www.academia.edu)
- PITTS, L.F. - ST. JOSEPH, J-K. 1985, *Inchtuthil. The Roman Legionary Fortress Excavations 1952-65. Society for the Promotion of Roman Studies*, 6. "Britannia Monograph"
- RICE HOLMES, Thomas, 1907, *Ancient Britain and The Invasions of Jiulius Caesar*, Clarendon P. Oxford
- ROY, William, 1793, *The Military Antiquites of the Romans in Britain*, London, Bulmer & Co
- SUN TZU, 1996-1999, *The Complete Art of War*, 1996, by Ralph D. Sawyer, Col. Westview Press. Trad. it. Stefano Di Marino, 1999, Vicenza, Neri Pozza
- SURENNE, Gabriel Jacques, 1823, *Correspondence to Sir Walter Scott*, s.e
- WACHER, John, 2001, *Roman Britain*, Sutton Pub, Toronto & Melbourne
- WARNER, Richard B. 1995, *Tuathal Teachmar: a myth or ancient literary evidence for a Roman Invasion?* "Emania", 13, pp. 23-32 [www.academia.edu](http://www.academia.edu)
- WATT, Archibald, *Highways and byways around Kincardineshire*, Stonehaven Heritage Soc. Scotland
- WEBSTER, Graham, 1978, *Boudica: The British revolt against Rome AD 60*, London, Routledge
- WEBSTER, Graham, 1998, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.* OK, Oklahoma UP
- WOLFSON, Stan, 2008, *Tacitus, Thule and Caledonia*, BAR British Series 459